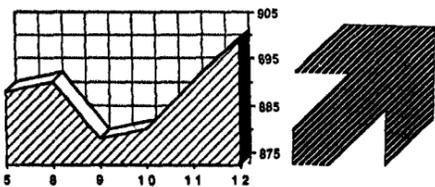
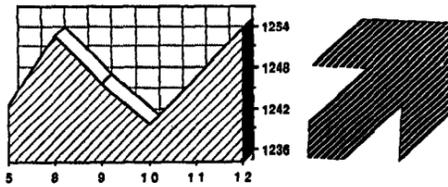


Borsa
I Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

**Dopo un mese di colpi di scena
al via domani a Bruxelles
l'offerta pubblica di acquisto
lanciata da De Benedetti**

**L'Opa è l'ultima occasione
per chi vuol sbarrare la strada
al finanziere italiano che
intanto cerca un partner belga**

Société Générale, ultimo atto

Dopo un mese ininterrotto di cannonate, di assalti e di colpi di scena, tutto tace sul fronte della guerra per il controllo della Société Générale di Belgique. I protagonisti di uno dei più spettacolari episodi di lotta per il potere che il continente ricordi si preparano all'affondo conclusivo: domani a Bruxelles parte l'Opa di De Benedetti; chi gli vorrà sbarrare la strada dovrà sparare le ultime cartucce.

Il che significa, in parole semplici, che chi ancora coltiva la speranza di sbarrare la strada all'italiano e ai suoi amici internazionali (l'americano Shearson Lehman, l'inglese Worburg e probabilmente la giapponese Nomura e la araba Comptel) più qualche altro dovrà impegnarsi a sostenere il prezzo del titolo a un livello superiore a quella cifra, esercizio questo quanto mai rischioso e oneroso.

Appare evidente, infatti, dopo la defezione di Leysen, che davvero De Benedetti con il suo già acquisito 38% del capitale è diventato un interlocutore ineludibile, incontestabile, come si ama dire a Bruxelles, e che quindi la via maestra per far valere i propri titoli Sgb passa attraverso un accordo con lui. Il presidente della Olivetti ha insomma il coltello dalla parte del manico, ed è in condizioni di dettare le proprie condizioni. Le quali restano poi quelle del primo giorno: lui è disponibile a stringere un'alleanza con soci internazionali e anche belgi, ovviamente; è pronto a abbassare la propria quota anche a un livello equiparabile a quello di questo eventuale partner; è disposto a affidare la presidenza della società a un belga e a fissare il centro delle operazioni a Bruxelles. Pretende però che si formi un comitato esecutivo responsabile della gestione, e di avere la maggioranza in seno ad esso. A testimonianza di questo impegno, De Benedetti, infine, è da sempre fiero avversario dello squallido gruppo dirigente della Sgb, il che potrebbe facilitare l'avvio dell'annuncio repulisti.

Un candidato ideale, quindi, sotto molti aspetti. Ma non l'unico. De Benedetti, raggianti per la posizione di vantaggio conquistata negli ultimi giorni, è attento a non strafare, e a non urtare le molte suscettibilità ancora sensibili presenti in Belgio. Ritirandosi, infatti, Leysen ha lanciato la palla in modo sibilino al governo, invocando quasi un suo intervento.

Gli italiani, infine, stanno attentamente valutando l'accordo annunciato l'altro giorno tra la Générale de Banque, controllata dalla Sgb, e la olandese Amro, che dovrebbe dar vita alla quarta banca europea in fatto di depositi. Non si vuole infatti che dal controllo della Sgb sia sfilato sul più bello il gioiello migliore. Senza la banca la Générale è un gruppo mutilato, e certo non vale tante fatiche.



Carlo De Benedetti

DARIO VENEZONI

In una stazione sciistica per straricchi. Leysen, infine, è tornato a fare il Cincinnato a Morstel, nelle Fiandre, dove non si fa molte illusioni sulla possibilità che qualcuno lo torni a cercare per fargli salvare la patria offesa dallo straniero.

Insomma, alla vigilia della fase finale della "campagna del Belgio", sui fronti del combattimento non si muove foglia. Domani mattina alla Borsa di Bruxelles sarà dato finalmente il via all'Opa (Offerta pubblica di acquisto) lanciata da Carlo De Benedetti ben un mese fa, e colpevolmente rinviata dalla Commission Bancaire, la Consob del regno. Chi vorrà potrà vendere le proprie azioni Sgb a 4.000 franchi fino al 4 marzo prossimo.

Il che significa, in parole semplici, che chi ancora coltiva la speranza di sbarrare la strada all'italiano e ai suoi amici internazionali (l'americano Shearson Lehman, l'inglese Worburg e probabilmente la giapponese Nomura e la araba Comptel) più qualche altro dovrà impegnarsi a sostenere il prezzo del titolo a un livello superiore a quella cifra, esercizio questo quanto mai rischioso e oneroso.

Appare evidente, infatti, dopo la defezione di Leysen, che davvero De Benedetti con il suo già acquisito 38% del capitale è diventato un interlocutore ineludibile, incontestabile, come si ama dire a Bruxelles, e che quindi la via maestra per far valere i propri titoli Sgb passa attraverso un accordo con lui. Il presidente della Olivetti ha insomma il coltello dalla parte del manico, ed è in condizioni di dettare le proprie condizioni. Le quali restano poi quelle del primo giorno: lui è disponibile a stringere un'alleanza con soci internazionali e anche belgi, ovviamente; è pronto a abbassare la propria quota anche a un livello equiparabile a quello di questo eventuale partner; è disposto a affidare la presidenza della società a un belga e a fissare il centro delle operazioni a Bruxelles. Pretende però che si formi un comitato esecutivo responsabile della gestione, e di avere la maggioranza in seno ad esso. A testimonianza di questo impegno, De Benedetti, infine, è da sempre fiero avversario dello squallido gruppo dirigente della Sgb, il che potrebbe facilitare l'avvio dell'annuncio repulisti.

Un candidato ideale, quindi, sotto molti aspetti. Ma non l'unico. De Benedetti, raggianti per la posizione di vantaggio conquistata negli ultimi giorni, è attento a non strafare, e a non urtare le molte suscettibilità ancora sensibili presenti in Belgio. Ritirandosi, infatti, Leysen ha lanciato la palla in modo sibilino al governo, invocando quasi un suo intervento.

Gli italiani, infine, stanno attentamente valutando l'accordo annunciato l'altro giorno tra la Générale de Banque, controllata dalla Sgb, e la olandese Amro, che dovrebbe dar vita alla quarta banca europea in fatto di depositi. Non si vuole infatti che dal controllo della Sgb sia sfilato sul più bello il gioiello migliore. Senza la banca la Générale è un gruppo mutilato, e certo non vale tante fatiche.

Sulcis
Un tesoro
chiamato
carbonte

PAOLO BRANCA

CARBONIA Il «borotalco nero» - per citare una delle tante definizioni del carbone-Sulcis passate alla storia - nel sottosuolo sardo è abbondante, di conveniente utilizzazione (per quanto relativamente povero), e con gli opportuni interventi, anche «granitoidi» da un punto di vista ecologico. E soprattutto potrebbe costituire una risorsa alternativa di primissima importanza, capace di sprigionare complessivamente un'energia pari al doppio del fabbisogno annuo di petrolio per il nostro paese. Eppure solo da qualche anno sono stati riattivati i pozzi di carbone nel Sulcis-Iglesiente. E la ripresa procede lenta e fra non poche contraddizioni, come è emerso dai numerosi interventi di politici, amministratori, sindacalisti e tecnici nel convegno sulle prospettive del carbone, organizzato l'altra sera dal Pci nell'aula consiliare del municipio di Carbonia.

Nel giacimento del Sulcis, i più grandi d'Italia, si trovano circa un milione di tonnellate di carbone, equivalenti più o meno a 250 milioni di tonnellate di petrolio. L'attività estrattiva è stata bloccata dall'Enel proprio alla vigilia della crisi energetica, nel 1972, per circa 13 anni. Nel 1985, il Parlamento ha approvato il piano di rilancio della Carbosulcis (azienda di settore del gruppo Eni) che prevede - lo ha rimarcato il direttore aziendale, dottor Tamburini - di raggiungere gradualmente entro il 1995 la produzione a regime di un 1 milione e 700 mila tonnellate di carbone.

Il piano, però, rischia di subire pericolosi rallentamenti per le incertezze della parte dei vertici delle Partecipazioni statali e della stessa azienda, come denunciano in questi giorni, con scioperi ed assemblee, i lavoratori della Carbosulcis.

A parte il problema dello sbocco del carbone, «è il grande capitolo della ricerca delle tecnologie necessarie per rendere sufficientemente sicuro, anche dal punto di vista ambientale, il carbone», è appunto questa la chiave - secondo la metafora del senatore Nebbia - per aprire la casaforte del Sulcis. Ma se finora non è stata mai usata è per l'assenza di volontà politica.

C'è il tesoro sotterraneo, insomma, ma non ancora - lo ribadisce il deputato Cherchi - un'adeguata «cultura del carbone».

**Nuova agitazione di Cgil-Cisl-Uil per sollecitare la ripresa della trattativa Alitalia
E domani porti bloccati contro i disegni di privatizzazione del ministro della Marina**

Fiumicino in sciopero: oggi metà voli

Oggi nuovo sciopero a Fiumicino di Cgil-Cisl-Uil. Si ferma dalle 7 alle 24 il personale della società Aeroporti di Roma. Sono i lavoratori addetti al servizio bagagli, trasporto passeggeri in pista, check-in delle linee estere. I voli saranno dimezzati. Domani invece si fermerà 24 ore i portuali. E sempre domani riprenderà il confronto tra Cobas dei macchinisti e sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA L'unico spiraglio per ora è rappresentato dalla ripresa del confronto tra sindacati confederali e Cobas dei macchinisti. Dal loro esito dipenderà la sospensione dello sciopero di 48 ore proclamato dai Cobas a fine mese. Per il resto il fronte dei trasporti continua a restare assai caldo.

Aerei. Oggi nuovo sciopero a Fiumicino dalle 7 alle 24. Rigerarderà il personale della società Aeroporti di Roma. L'Alitalia dimezzerà i voli. Agitazioni ad oltranza l'altra sera sono state decise dalle federazioni lombarde dei trasporti negli aeroporti milanesi a partire dal 22. Si tratta di scioperi che non fanno parte del già

consistente pacchetto proclamato dalle federazioni nazionali dei trasporti e da Cgil-Cisl-Uil. Il problema di fondo resta quello della ripresa della trattativa per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Per in alcune dichiarazioni rilasciate al «Corriere della sera» uno dei direttori centrali dell'Alitalia, Ferruccio Pavolini, spiega le ragioni che portano l'Alitalia a cancellare i voli anche quando scioperi non ci sono. Su questo i sindacati e il Pci avevano chiesto indagini denunciando il fatto che spesso l'Alitalia cancella «per ragioni di manutenzione» proprio i voli meno economici. Pavolini risponde alle accuse, parla dei costi che l'azienda deve affrontare.

E via di seguito. Il tutto senza che lui, né il suo intervistatore, affrontino il problema vero: il contratto che ancora non è stato fatto a causa delle forti resistenze della compagnia di bandiera.

Trenti. Domani ci sarà un incontro tra i Cobas dei macchinisti e le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil. Per martedì è previsto anche un incontro con le confederazioni. Il confronto dunque riprende dopo l'intesa raggiunta nel novembre scorso e successivamente bocciata dai Cobas. Non c'è dubbio che quelle 72 ore di «trattativa» svoltesi nel novembre scorso, al di là del loro esito, segnino una originale esperienza per il sindacato. E non c'è dubbio che

tervenire sulla «riserva del lavoro» (il codice di navigazione stabilisce che il lavoro deve essere svolto esclusivamente dalle compagnie ndr). Intanto è scaduto da 14 mesi il contratto di lavoro dei 15.000 portuali italiani. Ma la trattativa non è ancora iniziata. «C'è il sospetto - osserva D'Agnano - che qualcuno voglia fare del rinnovo contrattuale una variabile dell'esito sullo scontro per la riforma delle gestioni portuali. Una riforma nella quale per noi è centrale il ruolo della compagnia e al tempo stesso è necessario un coordinamento tra i vari ministeri e enti per arrivare ad una seria programmazione, nonché un coinvolgimento delle istituzioni, delle forze economiche e sociali locali».

Lucchini: patto antifisco coi sindacati

ROMA. Il presidente della Confindustria Luigi Lucchini propone a Cgil Cisl Uil un'azione comune verso lo Stato sulla questione fiscale. In una intervista all'«Espresso», Lucchini ha lanciato la proposta a Piazziato Marini e Benvenuto facendo notare che «l'inflazione e il fisco drag colpiscono i salari, e se noi diamo 100mila lire nette ai lavoratori, ne dobbiamo versare 200mila. Le centomila in più vanno allo Stato. Non si potranno fare più sene contrattazioni sindacali se il beneficiario continuerà ad essere per metà lo Stato». «Mentre imprese e lavoratori pagano le tasse, gli evasori vivono indisturbati - ha continuato il presidente della Confindustria - pagando tasse e comprando Bot sosteniamo uno Stato che offre pessimi servizi». «Credo che sia giunto il momento - ha detto Lucchini - per la Confindustria e per Cgil, Cisl e Uil di far fronte unito nei confronti dello Stato per affrontare almeno la questione fiscale».



Luigi Lucchini

La proposta è stata accolta con prudenza dalla Cgil e dalla Cisl, mentre la Uil si è mostrata più disponibile. «Non è immaginabile una sorta di patto tra produttori contro le tasse», ha dichiarato Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil. «Sul sistema fiscale occorre invece individuare nuove aree sociali e nuovi strumenti di prelievo, sperimentandoli ad esempio

Un patto di ferro Confindustria-sindacati contro il governo per il fisco? Lo ha proposto ieri il presidente uscente della Confindustria Lucchini: «Se concediamo un aumento netto salariale di 100mila lire ne dobbiamo versare altre 100mila allo Stato. Con Cgil Cisl Uil dobbiamo fare fronte unito verso

lo Stato sulla questione fiscale». Contrastanti le reazioni dei destinatari. Benvenuto si è detto favorevole. Cazzola (Cgil) ha detto che non è ipotizzabile un patto tra produttori contro le tasse, mentre per Crea (Cisl) non ci devono essere «scambi tra fisco e contrattazione aziendale».

RAUL WITTENBERG

sul valore aggiunto». Infatti la piattaforma sindacale sul fisco indica la tassazione delle rendite finanziarie - ricorda Cazzola - e una nuova base imponibile. Comunque «l'importante è parlarci, si vedrà poi se è possibile intendersi solo su singoli aspetti o se invece si può realizzare un accordo più ampio». «Aprite con la Confindustria un confronto di merito

sulla partita fiscale - ha concluso Cazzola - è importante perché il fisco è una carta che giocano le classi dei produttori di lavoro e di ricchezza». Anche la Cisl ha ricordato a proposito di un eventuale patto Confindustria-sindacato sul fisco la piattaforma sindacale sulla tassazione delle rendite finanziarie. Per il numero due della Cisl Eraldo Crea «sono

possibili alcune convergenze sulla riforma dell'Irpef e della contribuzione sociale. Ma ho molti dubbi che lo stesso possa avvenire sulla tassazione delle rendite finanziarie e dei patrimoni immobiliari. Con queste convergenze non vanno enfatizzate». Crea ritiene «quanto mai problematico» un fronte unico per l'evasione e per l'e-

lusione fiscale, ovvero i privilegi e sconti che lo Stato concede anche alle imprese. «Lucchini non può illudersi di dirottare la nostra tensione sulle questioni salariali contrattuali sul versante fisco - ha affermato il segretario generale aggiunto della Cisl - nessuno scambio è ipotizzabile e praticabile tra il blocco della contrattazione aziendale e il fisco». Crea ha sottolineato che nelle imprese c'è una questione salariale aperta indipendente dal sistema fiscale. Insomma, per la Cisl le carte vanno scoperte tutte e con gli elementi di convergenza, ma su altri aspetti decisivi come l'allargamento della base imponibile e la lotta all'evasione, è tutto ancora da chiarire.

Pleno appoggio alla proposta di Lucchini è venuto invece dal leader della Uil Giorgio Benvenuto. «Finalmente la Confindustria si è accorta che il vero problema non è costituito dai salari netti, ma da tutti i balzelli che gravano sul lavoratore, e dall'evasione fiscale». Ed ha proseguito «La Uil si augura che sia possibile con Cgil e Cisl, e con la Confindustria una vertenza su questo punto con il governo». Benvenuto ha concluso affermando che «è questo il problema prioritario da porre ai partiti nel momento in cui si discute del dopo Gona».



Montedison
I piccoli
azionisti
bocciarono Gardini

La scalata di Raul Gardini (nella foto) alla Montedison non è piaciuta agli azionisti della società, anche se non ci sarà la fuga dall'investimento nei titoli del gruppo. È il risultato di un sondaggio condotto da «Epoca», interessante per la questione degli interessi dei piccoli azionisti Montedison sacrificati sull'altare delle esigenze di Gardini. Su 350 possessori di circa duemila azioni, il 35,4% bocciò l'operazione Cuccia-Gardini, e un altro 35,4% preferirebbe ancora Schimberni al vertice del gruppo. Il 77,9% di loro però afferma che resterà azionista Montedison. Un altro sondaggio, condotto stavolta dal «Mondo», riporta il giudizio negativo del 72% degli operatori di Borsa milanesi sul comportamento della Consob nell'affare Montedison. Il voto medio assegnato dal mercato al presidente della Consob Piga è di 5,37, sotto la sufficienza.

Elettromeccanica
In pensione
a 50 anni
propone la Fim

Il passaggio dalle tecnologie elettromeccaniche a quelle elettroniche, con un rapporto occupazionale da 10 a 1 (e sarà da 12 a 1 nei prossimi anni), e la perdita di quote di mercato hanno posto drammaticamente la questione della pensione delle aziende elettromeccaniche. E la Fim Cisl ha pronta una sua proposta: contratti di solidarietà, riduzione d'orario, cassa integrazione, prepensionamenti a 55 e anche a 50 anni a carico dell'azienda. Se ne discuterà giovedì a Milano nell'incontro con la Face Standard, che ha denunciato un esubero di oltre 800 persone. Ma la questione riguarda anche la Fatme e l'Italrel, per le quali i dipendenti da sistemare sono rispettivamente 1.700 e 2.100.

Si consuma
più pesce
ma arriva anche
dalla Svizzera

per oltre mille miliardi l'anno nonostante i nostri 8 mila chilometri di coste. Per le cooperative della pesca il pareggio è dovuto all'assenza di una politica del credito.

Edilizia pubblica
Nessuna Regione
ha presentato
un programma

denziale) i piani programmatici. La presentazione dei piani permette che non si interrompano i flussi finanziari a favore delle Regioni.

In arrivo
la «Corolla»,
berlina
della «Toyota»

Dopo le fuoristrada, la «Toyota» venderà in Italia anche vetture comuni: è annunciato per primavera il lancio della «Corolla G16» con motore 1.600 alimentata a iniezione. Il prezzo sarà di 22,5 milioni di lire chiavi in mano. La «Toyota Italiana Spa» conta di venderne 700 quest'anno, per arrivare a circa 15 mila nel 1992.

No del Pci
al piano
siderurgico
della Finsider

Per il Pci il piano siderurgico elaborato dalla Finsider è solo un progetto di deindustrializzazione e di rinuncia a una seria politica industriale. Lo ha dichiarato il responsabile per la siderurgia del Pci Benedetto Santoro. Il Pci non è contrario alle Pss ma critica le linee del piano, vuol dire che il gruppo dirigente della Finsider ha disatteso le direttive (se ci sono state) del governo. Per il Pci nonostante la crisi di governo e visti gli impegni comunitari i ministri dell'Industria e delle Pss devono presentare al Parlamento entro il 30 marzo il piano per la siderurgia pubblica e privata.

RAUL WITTENBERG

CALGARY '88
LE EMOZIONI DI OGGI.



17.55 Diretta slittino maschile. Inizia la sfida sulla vertiginosa discesa di ghiaccio.

19.20 Diretta discesa libera maschile. La disciplina che chiede il massimo agli sciatori e dà il massimo ai telespettatori.

22.20 Sintesi della giornata. I momenti migliori della gara del giorno preparati per voi da Telemontecarlo.



ADESSO SI. ADESSO TMC.